

LA FONDAZIONE DELL'UNIONE
DELL'APOSTOLATO CATTOLICO

Claudia Donnini
Grottaferrata, 11 ottobre 2001

1. PREMESSA

La vastità del tema mi avrebbe consigliato di rinunciare al compito affidatomi. Ha prevalso sia la convinzione che non vi aspettate da me una tesi di dottorato, sia, soprattutto, il fascino che il carisma pallottino esercita su di me e che ha sempre esercitato fin dal giorno in cui ho cominciato a prenderne coscienza.

Diverse sono le vie che si possono seguire nel trattare questo tema e forse tutte sono indispensabili. C'è innanzitutto la necessità di ricostruire il quadro storico entro il quale il carisma è nato ed è diventato operante. C'è poi lo studio biografico del nostro Fondatore san Vincenzo Pallotti, che può far emergere non solo le vicende terrene da lui vissute ma anche i lati del suo carattere, gli aspetti salienti della sua personalità e della sua visione critica della società e della Chiesa del suo tempo. Ci deve essere poi il tentativo di penetrare nella sua spiritualità, di avvicinarci - togliendoci i calzari - al terreno sacro della sua esperienza di Dio, terreno nel quale ha avuto luogo l'ispirazione divina, diretta e immediata da parte di Dio, l'ispirazione di fondare appunto l'Unione dell'Apostolato Cattolico.

Non si può conoscere tutto della storia, della geografia, della sociologia, del diritto, dell'economia di quegli anni. Non conosciamo per intero la Roma di oggi e quella dell'800 possiamo soprattutto immaginarla. Non è facile conoscere tutte le biografie del Pallotti scritte in tante lingue da tanti studiosi. Compito esaltante ma difficilissimo è più di ogni altro entrare, o fin anche solo affacciarsi, nel mondo interiore del nostro Santo, vera culla dove è nato il nostro carisma, vera radice di tutta la nostra Famiglia.

Tenterò comunque questo viaggio con i mezzi che ho a disposizione e, quindi, con tutti i miei limiti. È però un viaggio da riscoprire come sempre nuovo, utilissimo e affascinante prima di tutto per me, un viaggio che compio spesso proprio perché a mia volta sono, nel mio piccolo, un formatore e nulla posso comunicare dal vivo - e cioè in modo credibile - se prima non ne ho fatto un'esperienza personale e profonda.

Per non togliere completezza al mio itinerario, ripeterò sicuramente dati e temi già trattati in questi giorni da chi mi ha preceduto. Spero, d'altra parte, di non intrufolarmi troppo nei temi che saranno approfonditi nei prossimi giorni.

2. IL CONTESTO STORICO E BIOGRAFIE

Tutte le biografie di san Vincenzo che conosco riportano dati importantissimi sul contesto nel quale egli è nato e vissuto. Cito per tutte l'ultima che ho letto in ordine di tempo, ancora incompiuta: la biografia preparata come bozza da Giovanni Maria Lozano. Il quadro è ampio e dettagliato, documentato, come mostrano le citazioni, attraverso lo studio di testi specializzati in diverse materie, scritti da autori italiani e stranieri, laici e religiosi. La biografia è poi frutto sia dell'esame attento di tutti gli atti del processo che ha portato alla canonizzazione del nostro Santo, sia, soprattutto, delle opere di qualunque tipo da lui scritte.

Il punto di partenza è conoscere il clima seguito alla Rivoluzione francese e all'Impero Napoleonico, la Restaurazione e i moti rivoluzionari, la situazione dello Stato Pontificio e degli altri Stati europei, le conseguenze delle varie correnti filosofiche e letterarie, e particolarmente dell'Illuminismo, sulla sensibilità intellettuale e morale dell'epoca. Il quadro si fa più preciso e

concreto quando si passa a definire la Roma della prima metà dell'800, composta dai soli quartieri che oggi chiamiamo "centro storico", con un numero di abitanti che fa sorridere - circa 150.000 persone - il corrispondente di dieci parrocchie di oggi.

Qui inizia la vita del nostro Santo, in una famiglia di commercianti, con una mamma pia e un papà che oggi definiremmo un "pezzo di pane". Scorrendo gli anni dell'infanzia e della giovinezza troviamo san Vincenzo studente universitario alla Sapienza: certo non la città universitaria dove ho studiato io, ma un polo costituito da cinque facoltà per un totale di 43 cattedre, trentasette delle quali occupate dal clero. Il nostro Fondatore è un uomo colto: maestro delle arti in greco, premiato in matematica, maestro di filosofia (alla quale appartenevano perfino la meccanica e l'idraulica), dottore in teologia, in un'epoca in cui i candidati a tale laurea erano non più di uno l'anno. Ebbe "patenti di lode" e un'ambita borsa di studi. Dalle parole di encomio del suo professore di storia della Chiesa ricaviamo non solo quanto fosse ritenuto da professori e studenti uno dei più capaci, ma anche quanto conoscesse e amasse proprio la Chiesa.

Sappiamo che nel 1819 diventò egli stesso, giovanissimo, docente alla Sapienza, unico diocesano, mentre tutti gli altri docenti appartenevano agli ordini religiosi, e che rinunciò dopo dieci anni all'incarico, per il moltiplicarsi delle attività apostoliche e di direzione di esercizi spirituali. Chi meglio di lui poteva conoscere i problemi e le necessità della Chiesa di Roma, lui che ne percorreva le strade notte e giorno, confessava e guidava fedeli di ogni tipo, dai più umili e sparsi fino al Papa e a interi collegi, istituti, conventi, scuole e oratori? Ma egli conosceva bene anche la situazione della Chiesa nel mondo, il suo slancio missionario *ad gentes*, le necessità di mezzi e di sacerdoti: non a caso lo troviamo dal 1833 al Collegio di Propaganda Fide di cui diventerà direttore nel 1835, mentre, contemporaneamente, seguirà i seminaristi dei collegi scozzese, inglese, irlandese.

Si potrebbe andare avanti di questo passo per pagine e pagine, ma ho voluto fare solo un breve excursus, scegliendo, tra i tanti dati ed episodi, quelli che mi sono sembrati comunque più significativi per comprendere meglio l'origine dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Non voglio neanche tentare di delineare un ritratto psicologico o spirituale del nostro Santo. In molti ci sono già riusciti meglio di come potrei fare io. Da ognuno degli autori di cui ho letto qualcosa ho ricavato qualche tassello del variegato mosaico che compone una personalità tanto ricca e complessa. Un'impressione per tutte: san Vincenzo è stato con se stesso esigente fino all'intransigenza, con gli altri ministro della misericordia divina, verso la Chiesa figlio ubbidiente, verso Dio un innamorato! Grande nell'umiltà, non ha mai conosciuto le mezze misure.

Avviciniamoci agli anni 1834-1835. Vincenzo ha circa quarant'anni. È sacerdote da sedici, diciassette anni.

3. DATA DELL'ISPIRAZIONE: 9 GENNAIO 1835

L'ispirazione a fondare l'Unione dell'Apostolato Cattolico arriva il 9 gennaio 1835. Ma non è un fulmine a ciel sereno né un cambiamento improvviso di rotta nella vita di Vincenzo. Tutt'altro. Come ha fatto con tutti i profeti, e come fa, con ognuno di noi, Dio ha preparato il terreno buono dove il seme doveva cadere. Analizziamo insieme questo "terreno buono", servendoci dei particolari che ben conosciamo.

C'è la figura di Vincenzo, la sua vita interiore, la sua attività, i suoi amici, la gerarchia ecclesiastica, la sua città, il suo sguardo sull'uomo dilatato all'infinito. Un passo indietro siamo obbligati a farlo guidati dalla biografia di Lozano¹. Sugli spazi bianchi di una lettera scritta al Pallotti da Luigi Gonnelli, nella quale quest'ultimo gli comunica l'ammissione alla Pia Opera di S. Galla,

¹ Juan M. Lozano, *Biografia di san Vincenzo Pallotti*, Roma settembre 1999 (prima bozza del testo dattiloscritto).

datata 4 dicembre 1815², san Vincenzo scrive alcune osservazioni. “Si tratta di un abbozzo di regole per un non meglio identificato Istituto di sacerdoti e fratelli, dediti alle missioni popolari e ad altre forme di apostolato. I suoi membri potevano vivere o meno in comunità, anche se Vincenzo prende in considerazione soltanto quelli che sarebbero vissuti insieme. Si preparavano con un noviziato (...) potevano emettere o non emettere i voti, sempre temporali (...) dovevano avere due volte alla settimana una conferenza spirituale, parlare di cose spirituali a tavola, poiché non ci sarebbe stata lettura durante i pasti, coltivare l’orazione, lo studio e il ritiro (...) leggere le Sacre Scritture (...). Nelle loro stanze doveva risplendere la povertà e (...) avrebbero dovuto astenersi dall’ambire le dignità ecclesiastiche; il superfluo sarebbe stato devoluto ai poveri (...). Gli appunti comprendono anche norme per le famiglie, probabilmente associate con gli ecclesiastici. Non è stata identificata sinora nessuna fonte di questo progetto di unione apostolica. Sembra quindi che tutto uscisse dal cuore e dalla mente del giovane Vincenzo (...). Forse fu solo un impulso dello Spirito, per prepararlo al suo futuro compito di fondatore”³. Ho citato praticamente l’intera pagina perché, a mio avviso, è di enorme importanza.

Torniamo agli anni 1834-1835. San Vincenzo ha una vita interiore eccezionalmente profonda. Ha raggiunto la dimensione contemplativa: il suo rapporto con Dio è un dialogo vivo, una presenza continua; è quell’interagire che aveva fatto esclamare a san Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20). La sua vita apostolica abbraccia tutte le realtà di Roma e non ha tregua né di giorno né di notte. Il desiderio di Vincenzo di soccorrere tutti, nei loro bisogni materiali e spirituali, fa sì che il Signore esaudisca continuamente le sue preghiere e che gli conceda anche il dono della bilocazione.

Ma sappiamo che Vincenzo non agisce da solo. Ogni volta che può, cioè tranne che quando lo impone strettamente il suo ministero sacerdotale, chiede, si fa aiutare, cerca collaboratori di tutti i tipi, uomini o donne di ogni classe sociale ed età. Non basta. Vincenzo ha dei veri amici e, tra questi i più intimi. Siamo nel 1834. Prendiamo, a questo proposito, le parole di un biografo pallottiano: “E allora, è chiaro che Don Vincenzo era l’anima di un’associazione di fatto che comprendeva religiosi, clero secolare e laici d’ambo i sessi e che la sua attività si estendeva largamente nella Città e nei Castelli”⁴.

In quest’epoca la passività dei laici era massima; le pratiche di culto erano spesso formalità obbligatorie per chi volesse ottenere certe tessere di appartenenza utili per lavorare ma anche per mangiare; la rivalità tra clero diocesano e religiosi era arrivata a livelli scandalosi di frattura; la stessa Chiesa era identificata con il clero; le disuguaglianze tra le classi sociali e tra i due sessi erano enormi.

In questa stessa epoca Vincenzo si occupava di ricchi e di poveri, facendo anche da tramite perché i primi aiutassero gli altri; era amico di famiglie intere e le frequentava assiduamente, prima fra tutte quella di Giacomo Salvati; si faceva aiutare da sacerdoti secolari e religiosi nelle confessioni e nella predicazione; aveva contatti, si può dire, con tutte le comunità religiose esistenti a Roma - e non erano poche neanche allora - con le quali aveva intrecciato una catena di preghiere e di opere di misericordia, spesso aggregandosi personalmente; si era già rivolto il 4 dicembre del 1833, con un appello “ai buoni cattolici”⁵ perché scendessero in campo in aiuto delle Chiese Orientali - e qui è evidente l’effetto benefico e contagioso della sua amicizia col collega Tommaso Alkusi, rappresentante a Roma della Chiesa caldea e docente di lingue orientali al Collegio di Propaganda Fide.

² Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia, voll. I-XIII, Curia Generalizia della Società dell’Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997 (= *OOCC*), qui *OOCC* V, p. 416.

³ Juan M. Lozano, *Biografia di san Vincenzo Pallotti*, *op. cit.*, p. 77.

⁴ Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti romano*, Postulazione della Società dell’Apostolato Cattolico: Roma 1962, p. 108.

⁵ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1816-1833*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell’Apostolato Cattolico: Roma 1995, vol. I, l. 289, p. 413-415.

Trasformare tutto questo scenario in un'organizzazione avrebbe richiesto ben poco da parte del nostro Santo: poche regole per uno Statuto non dovevano costargli molta fatica, visto che si era cimentato nell'impresa fin da giovane. Né avrebbe potuto attribuire all'ispirazione divina questi fermenti che già da anni traduceva in sforzi concreti personali e comunitari.

Siamo allora arrivati alla soglia del Monte, a quel punto in cui, dopo aver accompagnato a grandi passi il nostro Fondatore. Ora dobbiamo arrestarci, toglierci i calzari, chiudere le carte e gli occhi e, restando a distanza, chiedere che lo Spirito Santo riveli anche a noi, figli e figlie, qualche immagine di quello che il nostro Padre fondatore, ebbe in dono di vedere e ascoltare quella mattina. Entriamo infatti nel mistero, perché ogni carisma è per il Regno dei Cieli, quel Regno che è già in mezzo a noi, eppure è nascosto. Entriamo nel mistero perché un carisma è profezia più che per quel momento, per i tempi che verranno. E noi i tempi passati possiamo solo studiarli o ricordarli; il tempo presente possiamo comprenderlo solo se ne sappiamo vedere ed interpretare i segni; possiamo lanciare uno sguardo veritiero sul futuro solo se sappiamo usare gli occhi di Dio.

Vincenzo sta ringraziando il Signore realmente presente in lui grazie all'Eucarestia appena celebrata. Come avviene negli innamorati, i desideri dell'uno si fondono con quelli dell'altro. Il cuore di Vincenzo è aperto all'ansia del Cristo per ogni uomo, per la Chiesa, per quel Regno di cui vuole affrettare i tempi perché sia riconsegnato al Padre, per la creazione che geme e soffre nell'attesa di essere ricapitolata in Cristo. "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12, 49) - dirà Gesù in un momento simile.

In una fusione di fede, speranza e carità, Vincenzo deve aver visto il risveglio della Chiesa, in ogni suo membro, in ogni sua parte del Corpo. Deve aver letto chiaro il cammino di ogni uomo, col suo penoso lavoro, verso la salvezza. Pur nella compassione per le inevitabili tribolazioni umane da cui nessuno può essere esentato, deve aver colto la gioia di stare insieme, di collaborare, di prestare ognuno al Signore voce, o piedi, o cuore, o denaro, o qualunque altro mezzo utile, in un'armonia di carismi e ministeri che solo lo Spirito Santo può e sa orchestrare. Sì, ne sono sicura. Vincenzo ha visto una Chiesa tutta rinnovata, risvegliata, riscaldata, e il desiderio di quel fuoco, che ci aveva confidato Gesù, finalmente esaudito. Quando, Signore? "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti" (At 1, 7). Sono sicura che Vincenzo non ha chiesto: quando? Ma, "uscito" dalla preghiera, ha trovato la forza di fondare l'Unione, organizzarla e ordinarla. La spinta ricevuta era stata talmente forte da vincere le sue proteste d'indegnità, i suoi timori di cadere nella vanagloria, la paura di rovinare tutto per i suoi peccati.

Ecco il mandato ricevuto da Dio, secondo le parole stesse di Vincenzo: "Dio mio (...) mi concedete in modo particolare di promuovere, stabilire, propagare, perfezionare, perpetuare, almeno col più vivo desiderio nel vostro SS. Cuore 1. una pia istituzione di un Apostolato Universale (...) per propagare la Fede (...) presso tutti gl'Infedeli, non Cattolici. 2. un altro Apostolato occulto per ravvivare, conservare e accrescere la Fede fra i Cattolici. 3. una istituzione di Carità Universale (...) affinché siate conosciuto nell'uomo; giacché Voi siete Carità infinita"⁶.

È un mandato triplice. Il primo punto è squisitamente missionario. Il secondo punto anticipa di un secolo e mezzo la "nuova evangelizzazione" e lo fa con immensa delicatezza: l'apostolato per ravvivare la fede tra i cattolici deve essere "occulto", perché è facile urtare la sensibilità di chi ritiene di essere credente. Il terzo punto mira a far sì che tutti, amando e sentendosi amati attraverso gesti concreti, arrivino a conoscere Colui che è l'Amore per eccellenza. È l'ansia di far entrare tutti in un'esperienza personale e viva di Dio, ma dal tono delle parole sembra trasparire proprio l'ansia che Dio stesso ha di farsi conoscere.

Organizzare tutto questo, ma come? Quale struttura? Vincenzo non ha avuto dubbi: una "Pia Unione", cioè il più basso e informe gradino di associazione consentito all'epoca dal diritto della Chiesa, un modo per poter essere riconosciuti e conosciuti.

Quali opere compiere? Tante, tutte, ma prima di tutto ravvivare quelle già esistenti, "che già

⁶ *OOCC X*, p. 198-199.

vi sono a sufficienza e abbondanza”⁷. Veramente le parole “a sufficienza e abbondanza” risultano cancellate, ma, comunque, qui si parla di rivolgersi soltanto alle opere che già esistono. Ciò non esclude la possibilità di inventarne di nuove, se i segni dei tempi indicano, appunto, necessità nuove, cosa che Vincenzo stesso farà nel corso degli anni. Questo riferimento alle opere esistenti, quindi alle opere istituite e gestite da altri, deve in ogni modo farci seriamente riflettere quando cerchiamo l’autentica comprensione del nostro carisma.

Dove compierle? Ovunque nel mondo, almeno quanto universale era stata la visione del mandato ricevuto. Soprattutto, con una grande attenzione all’uomo, ad ogni uomo, ad ognuna di quelle persone che, insieme, formavano le stesse folle per cui Gesù aveva provato - e prova - compassione: anime da riscaldare, da rinsaldare, o da avviare ex novo al cammino di santità, anime da salvare, perché è la salvezza l’unica meta di questo pellegrinaggio terreno.

Con quale presupposto compiere tali opere? “tolto qualsiasi muro di divisione tra il Clero Secolare e Regolare, animare l’uno e l’altro (...) si proposse d’invitare anche i Laici dell’uno e dell’altro sesso, di ogni stato, grado, condizione e professione del Popolo”⁸. Questa parola “Popolo”, scritta in questo contesto e con la maiuscola, fa già pensare all’intuizione di quel concetto di “popolo di Dio” che dovrà aspettare il Concilio Vaticano II per trovare definizione.

La pia Unione poteva essere quel brivido dello Spirito che passa da un uomo a un altro mettendolo in fermento, proprio come fanno le formiche quando si avvertono a vicenda di qualche novità. Un brivido che avrebbe potuto impiegare pochissimo a percorrere tutta la Roma di quegli anni, ma che non poteva e non doveva fermarsi a Roma, ma propagarsi, propagarsi, propagarsi...

Quali regole seguire? Basta con i formalismi e le interessate appartenenze. Basta con tutto ciò che sembrava un dovere mal sopportato: nell’amore il dovere è un piacere. E allora ecco la regola con la lettera maiuscola: la carità in tutte le sue forme e dimensioni, la carità sola: “Chiunque viene a vivere in alcuno di questi santi Ritiri [Società] deve essere mosso da un principio di vero amore di Dio, il Quale tanto ci ama (...). Ognuno deve in secondo luogo essere mosso da un principio di vero amore del prossimo, che secondo il precetto del nostro Signore Gesù Cristo tanto dobbiamo amare quanto Gesù Cristo ha amato noi”⁹. “La carità esercitata come la descrive l’Apostolo forma tutto il sostanziale costitutivo della Pia Società, se questa andasse a mancare, non vi sarebbe più in essa l’Apostolato Cattolico, perciò guai a colui che nella Pia Società tentasse di offendere la carità, perché si farebbe colpevole della di lei distruzione”¹⁰. “Quelle adunanze nelle quali manca la vera carità adorna di tutte quelle qualità che descrive l’Apostolo san Paolo nella sua prima Lettera ai Corinti (1 Cor 13,4 ss), non si possono dire congregate nel nome di Gesù Cristo, poiché in quei cuori nei quali non è ben formata la carità non si trova Gesù Cristo”¹¹. E chi non accoglie la carità come regola di vita sia guardato come quello che è, cioè come “un divisore” - in greco, un diavolo: “Chiunque di noi si mostrasse mancante di umiltà e carità sarebbe riputato inviato dal Demonio e non da Dio, molto più se questa umiltà e carità non apparisse nel tratto vicendevole fra noi stessi”¹².

E ognuno che entra nell’Unione, cioè che - risvegliato - vuole fare qualcosa per risvegliare gli altri, sia un salvatore. L’entrata di un nuovo membro nella Comunità dovrebbe essere salutata come fu salutata la nascita del Salvatore, poiché con lui arriva nella Comunità uno che sarà vero imitatore di Gesù Cristo¹³.

Santa Teresina del Bambino Gesù si chiedeva quale parte del Corpo Mistico ella fosse o

⁷ *OOCC* III, p. 2.

⁸ *OOCC* III, p. 2-3.

⁹ *OOCC* II, p. 5-6.

¹⁰ *OOCC* III, p. 137-138.

¹¹ *OOCC* I, p. 121-122.

¹² *OOCC* III, p. 342-343.

¹³ Cfr. *OOCC* II, p. 15.

desiderasse essere. Anch'io mi sono chiesta, tempo fa, quale parte del Corpo Mistico potesse rappresentare il carisma che san Vincenzo Pallotti ha ricevuto da Dio nell'ispirazione del 9 gennaio 1835. Mi è sembrato che la parte che meglio lo rappresentasse fosse il sangue che scorre dappertutto nel corpo, che raggiunge con i capillari ogni fibra, che porta ossigeno e quindi vita, che dà calore e forza, che purifica ciò che la fatica di vivere ha inquinato. Così, mentre c'è chi nella Chiesa è la mente, chi le mani, chi il cuore, chi insegna, chi cura, chi predica, chi serve, la famiglia pallottina non è chiamata a fare le stesse cose ma a rianimarle tutte, a ravvivare ognuno, persona o gruppo, nei suoi carismi, non certo per presunzione né con superiorità ma silenziosamente e continuamente, umilmente e fedelmente, com'è lo scorrere del sangue nelle vene.

Ma chi e come poteva e può partecipare di questo mandato? Per rispondere a questa domanda ci facciamo aiutare direttamente dalle parole di Vincenzo raccolte fedelmente nelle *Opere complete*.

Per ricostruire le origini dell'Unione percorreremo insieme qualche tratto del volume IV delle *Opere complete* che tutti voi sicuramente conoscete meglio di me. Permettetemi di muovere alcuni passi su questa strada, perché ogni volta che mi fermo ad analizzare con più profondità gli scritti dei santi mi sembra di scoprire cose nuove, un po' come accade quando si scrutano e meditano le Scritture. Raccogliamo da ogni pagina qualche briciola.

4. DATA DELLA FONDAZIONE: 4 APRILE 1835

Il documento con cui inizia il volume IV delle *Opere complete*, porta il titolo: "Approvazione della Pia Società da parte del Card. Vicario C. Odescalchi"¹⁴. In risposta alla richiesta di approvazione il Cardinal Vicario Carlo Odescalchi scrive agli Entroindicati Oratori le seguenti parole: "4 aprile 1835, posto un così salutare oggetto si accorda agli Oratori ogni benedizione, Carlo Card. Vicario"¹⁵

Tale documento è riportato anche nel volume II delle *Lettere*, nel quale si spiega che la data del 4 aprile 1835 è la "data di fondazione"¹⁶, fondamentale nella nostra storia accanto al 9 gennaio 1835, che è la data dell'ispirazione.

Facciamone una breve sintesi: vari sacerdoti romani nonché pii laici secolari riflettono sul precetto di amare il prossimo come noi stessi, amare significa cercare la salvezza propria e, quindi, quella altrui; allora, la carità verso i più bisognosi è diretta proprio a chi è fuori della fede, a chi non è nell'ovile di Gesù Cristo. Il vincolo della carità tra i membri della novella istituzione è finalizzato a moltiplicare i mezzi per la propagazione della fede con lo scopo di arrivare a un solo Ovile ed un solo Pastore (Gv 10, 16). La Pia Unione dell'Apostolato Cattolico si mette a disposizione del Vicario del Papa e ne chiede la benedizione¹⁷.

Chi sono questi "vari sacerdoti romani nonché pii laici secolari"? Nella prima nota del volume IV delle *Opere complete*, don Francesco Moccia rimanda alle pagine preziose di don Francesco Amoroso in "San Vincenzo Pallotti, Romano", per conoscere i loro nomi: "Ma Salvati non fu il primo uomo del laicato che entrasse nell'orbita pallottina. C'erano già stati (...) Giacomo Casoglio, ebanista, e Michele Gigli, avvocato; (...). Ma non abbiamo elementi sufficienti per dire che questi due avessero la coscienza di essere ufficiali collaboratori del clero. Salvati, invece, fin dal principio, fece parte di quella Società dell'Apostolato Cattolico, che fu ideata dal Santo (...). Non è cosa nuova, infatti, che un laico o dei laici aiutino un sacerdote; anzi, è cosa vecchia quanto la Chiesa. Ma che dei laici, ufficialmente e, per così dire, a pari, perché membri di uno stesso istituto, cooperino organicamente col clero, questa è un'idea nuova che fu introdotta nel 1835 dal Santo; e Giacomo

¹⁴ Cfr. *OOCC* IV, p. 1.

¹⁵ *OOCC* IV, p. 3, nota 2.

¹⁶ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1834-1838*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1997, vol. II, l. 336, p. 58, nota 11.

¹⁷ Cfr. *OOCC* IV, p. 1-3.

Salvati fu la persona nella quale per primo quest'idea s'incarnò. Poi, intorno a Salvati, si formò un bel gruppo di uomini di buona volontà"¹⁸. Una nota: sono passati meno di tre mesi dall'ispirazione del 9 gennaio e già la pia Società è costituita formalmente, al punto da poter chiedere il riconoscimento ufficiale alla Santa Sede. La risposta del nostro Padre carismatico all'azione dello Spirito Santo è stata più che pronta. Un monito per noi figli e figlie.

5. APPROVAZIONE DELLA PIA SOCIETÀ DA PARTE DEL VICEGERENTE MONS. ANTONIO PIATTI

Il secondo documento del IV volume delle *Opere complete* è del 29 maggio 1835: "Approvazione della Pia Società da parte del Vicegerente Mons. A. Piatti"¹⁹.

È una richiesta simile alla precedente; la prima era stata sottoposta al Vicario del Papa, mentre questa, seguendo il giusto criterio gerarchico, è rivolta a uno dei Pastori Ordinari della città di Roma. Il testo è simile ma non uguale. Si specificano meglio i fini, usando le parole che sono ormai diventate l'emblema del nostro carisma: non solo propagare la fede a chi non la conosce, ma, nel far questo, ravvivare la fede e riaccendere la carità tra i cattolici, perché avvenga quanto indicato dal Vangelo: "Date e vi sarà dato" (Lc 6, 38). Si conferma l'obbligo di dare il buon esempio da parte dei fedeli della Chiesa romana. Vengono specificate anche le classi di persone che si vogliono coinvolgere: grandi e piccoli, nobili e plebei, dotti e ignoranti, ricchi e poveri, ecc. Ma c'è una affermazione che tengo a sottolineare: la pia Unione è nata nell'oscurità a somiglianza della nascita del divin Redentore nella grotta di Betlemme.

Spesso si nominano, come luoghi a cui ispirarsi nella realizzazione del carisma pallottino, la casa di Nazareth e il Cenacolo di Gerusalemme, ma, dopo la scena evangelica dell'ovile, Betlemme è il primo luogo citato ufficialmente come fonte di ispirazione carismatica. È bene rivisitarlo e restituirgli il ruolo e il primato, con il suo insegnamento di silenzio, nascondimento, umiltà, ma anche con il monito costantemente ripetuto nelle Scritture: Dio innalza gli umili e ha scelto ciò che nel mondo è debole (cfr. Lc 1, 52; 1 Cor 1, 26-29).

Betlemme significa "città del pane". Ascoltiamo le parole del nostro Fondatore al riguardo: "Città di David, chiamata Bettlem, che vuol dire Casa del Pane, simbolo ancora della nostra minima Congregazione abbondante del cibo spirituale, dei mezzi necessari per l'acquisto della più sublime perfezione per vieppiù cooperare alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle Anime"²⁰.

Soffermiamoci un momento su questo luogo, aiutandoci anche con le parole del profeta Michea: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele" (Mic 5, 1). Betlemme: piccola, come la forma organizzativa scelta da san Vincenzo, cioè, una Pia Unione. Da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele: ognuno che entra a far parte dell'Unione deve essere accolto come fu accolto il Salvatore, ricordavamo più sopra²¹. Betlemme: la sua grotta - l'umiltà, la povertà, il mistero dell'amore infinito di Dio per l'uomo; la sua cometa - riaccendere la luce della fede e indicare a tutti la via della salvezza; i pastori - l'annuncio e la contemplazione; i Magi - l'universalità della missione; gli angeli - i cieli aperti, e il Regno di Dio che affretta i suoi tempi, perché a tutto questo serve l'Unione dell'Apostolato Cattolico! Infatti, "l'istituzione della Pia Società ha per oggetto la maggiore santificazione di quei che ne fanno parte e il disporre tutti a cooperare efficacemente nel modo il più attivo, e proficuo mediante la preghiera, l'esercizio delle cristiane virtù, e le opere, (...)

¹⁸ Id., *San Vincenzo Pallotti, op. cit.*, p. 94.

¹⁹ *OOCC* IV, p. 4-7.

²⁰ *OOCC* II, p. 15-16.

²¹ Cfr. *OOCC* II, p. 15.

all'accrescimento, difesa e propagazione della pietà, e della Fede cattolica"²². E, ancora: "L'osservanza perfetta delle regole della Società farà diventare (le sue comunità) altrettanti Paradisi in terra, e gli appartenenti vivranno come angeli"²³. Betlemme è la culla del nostro carisma: non solo perché vi siamo nati, ma anche perché vi possiamo riposare e vi dobbiamo continuamente ritornare per ritrovare l'autenticità della fonte originaria.

6. PAGELLA DI AGGREGAZIONE ALL'APOSTOLATO CATTOLICO

Il volume IV delle *Opere complete* continua riportando la richiesta di Benedizione rivolta direttamente al Papa Gregorio XVI datata 11 luglio 1835²⁴ ed altri brevi documenti relativi ai primi tempi di vita dell'Unione dell'Apostolato Cattolico²⁵. In ognuno ci sarebbe qualche punto su cui soffermarci, ma non adesso, per brevità. Di seguito, troviamo il testo della pagella di aggregazione all'Apostolato Cattolico²⁶. È un documento di grande interesse per comprendere l'idea originaria che il Fondatore ebbe della sua Opera. La datazione è del 1837.

L'introduzione, dopo aver ricordato i fini della pia Società, posta sotto la speciale protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli, e sotto l'assoluta e immediata dipendenza dal sommo Pontefice, vuole mettere in evidenza il grande vantaggio accordato agli Aggregati, cioè la partecipazione ai tesori spirituali: "Ognuno che in qualunque modo appartiene o coadjuva, o, in qualunque guisa favorisce la detta pia Società è partecipe del merito di tutte le Messe, divini uffizi, opere di sacro ministero, preghiere, meditazioni, contemplazioni, penitenze, mortificazioni, digiuni, e di ogni altra opera di Carità e di virtù, che in privato e in comune si pratica dagli Ordini Monastici, Religiosi, e dei Chierici regolari che sono nella Chiesa di Dio"²⁷: per la precisione si fa riferimento all'archivio presso la sede della Società, la chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, nel quale sono conservati i diplomi che i vari ordini hanno spedito alla pia Società per la condivisione reciproca dei tesori spirituali. Tale condivisione è per ognuno, indipendentemente dalla sua forma di coinvolgimento. Il primo carattere di universalità della pia Società è quindi a livello spirituale.

I punti che seguono descrivono il carattere universale della Società, ma sono anche una guida per la vita spirituale e apostolica di ogni aggregato. Vale la pena di esaminarli uno per uno.

Il titolo dei 10 punti è significativo: "Opere spontanee degli Associati". Infatti, il punto 1 è come una premessa: nessuna opera è imposta a pena di colpa. Si concorre alle opere liberamente. Il punto 2 specifica il contributo dei sacerdoti, dato dal loro sacro ministero. Non a caso tale contributo è citato per primo. Seguono poi i modi di contribuire dei periti nelle lingue e nelle scienze che possono insegnarle gratuitamente ai futuri missionari (punto 3). Viene subito in mente la figura di Tommaso Alkuscì²⁸. Ci sono poi le persone facoltose (punto 4), i periti nelle professioni e nelle arti (punto 5), coloro che, meno facoltosi, possono contribuire comunque con un piccolo dono (punto 6), sull'esempio della vedova del Vangelo (cfr. Lc 21, 1-4). Coloro che vivono già nelle loro comunità religiose, sia di vita contemplativa che apostolica, possono moltiplicare i mezzi di cui la pia Società si serve, sia sotto forma di orazione che di oblazioni. È da notare che tutte queste comunità sono semplicemente chiamate a vivere più intensamente quello che già fanno, cioè il loro carisma, per usare il termine attuale più corretto (punto 7). Il punto 8 è riservato alla preghiera, quella dei sani

²² *OOCC* II, p. 1-2.

²³ *OOCC* II, p. 2.

²⁴ Cfr. *OOCC* IV, p. 8-9.

²⁵ Cfr. *OOCC* IV, p. 10-16.

²⁶ Cfr. *OOCC* IV, p. 17-23.

²⁷ *OOCC* IV, p. 17-18.

²⁸ Nota biografica su Tommaso Alkuscì, cfr. san Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1816-1833, op.cit.*, p.

ma soprattutto quella degli infermi, così efficace grazie alla semplice offerta delle sofferenze. Il punto 9 è ancora più ampio: tutti possono approfittare del tempo, del luogo, delle circostanze, delle relazioni, esortando i fratelli a collaborare, a loro volta, con le opere, con le oblazioni, o con le preghiere alle attività evangeliche della pia Società. Finalmente, il decimo ed ultimo punto è un invito, un'esortazione a tener viva la propria fede con tutti i mezzi che la Chiesa da sempre fornisce e consiglia e cioè i sacramenti, la meditazione quotidiana, la preghiera. Si cita in particolare il Rosario e si uniscono i testi delle "Preghiere di ogni giorno" e delle "Giaculatorie da dirsi spesso durante il giorno"²⁹.

Le giaculatorie, in latino, ripetono sotto diverse forme la preghiera del Vangelo di Luca (10, 2): "Manda operai nella tua Messa!" La lunga "Preghiera di ogni giorno" è il cuore di tutto il testo della "Pagella"; contiene la sostanza del carisma. È interessante notare come tale sostanza sia stata inserita sotto forma di preghiera rivolta a ciascuna Persona della Trinità, dopo una dettagliata richiesta di intercessione alla Immacolata Madre di Dio Regina degli Apostoli, a conferma che l'intera pia Società è stata direttamente voluta e ispirata da Dio stesso, e che, d'altra parte, parteciparvi è un dono da chiedere umilmente a Dio ogni giorno³⁰.

Lasciamo qui la prima parte del volume IV delle *Opere complete*, intitolata "Manoscritti giuridici": è stato un piccolo "assaggio metodologico". Infatti, non solo è importante in ogni ricerca risalire alle fonti autentiche ogni volta che è possibile, ma, soprattutto, la ricerca è un'impresa riuscita se trasmette l'ansia di continuare a ricercare. Dato che non siamo in grado di dire tutto alle persone che ci vengono affidate, in quanto formatori, possiamo insegnare loro a formarsi anche da soli, con una ricerca permanente.

7. GLI STATUTI DEL 1835

Quanto detto nei 10 punti della pagella riguarda tutti gli aggregati, ma non è casualmente che san Vincenzo usi nell'introduzione tre verbi diversi e si indirizzi a chi appartiene, o coadiuva, o favorisce l'Unione.

Per chiarire questi concetti scorriamo il volume quarto delle *Opere complete* fino a pagina 119, dove troviamo l'inizio della seconda e ultima parte del volume, intitolata "Appelli e Statuti 1835-1838". Ci fermeremo ad esaminare la prima copia degli "Statuti". La datazione, che manca nell'originale, è attribuita da Giovanni Hettenkofer e condivisa da Francesco Moccia, come è spiegato molto bene anche nell'Introduzione al volume³¹: sia l'Appello, che è il documento precedente, sia gli Statuti che stiamo per esaminare furono composti dal Pallotti tra il gennaio e il maggio 1835, e successivamente copiati più volte e ripetutamente corretti. Tali copie completano il volume quarto.

Gli Statuti comprendono 5 titoli: titolo primo - Oggetto della Pia associazione e sua divisione generale; titolo secondo - Della prima sezione dell'Apostolato Cattolico, ossia della Classe degli associati Operai; titolo terzo - Della seconda Sezione dell'Apostolato Cattolico, ossia degli associati - Coadjutori Spirituali; titolo quarto - Della terza parte dell'Apostolato Cattolico, ossia della sezione degli associati coadiutori temporali, o Contribuenti; titolo quinto - Dell'Organizzazione e del Governo dell'Apostolato Cattolico³².

Vorrei riportare testualmente alcune importantissime frasi da ognuno dei 5 titoli, senza commentarle, lasciando ad ognuno di meditarle.

Titolo primo: "L'Apostolato Cattolico non è ristretto ad alcuna condizione di luogo e di persone; ma, stabilito in Roma, estenderà, a Dio piacendo, le sue ramificazioni nelle altre parti della

²⁹ Cfr. *OOCC* IV, p. 18-20.

³⁰ Cfr. *OOCC* IV, p. 20-22.

³¹ Cfr. *OOCC* IV, p. XII-XIII.

³² Cfr. *OOCC* IV, p. 142-166.

Cristianità (...). Affine però che vi sia gerarchia e ordine in questa Società, essa è divisa in tre sezioni o classi differenti corrispondenti a tre differenti mezzi Evangelici, dai quali insieme risulta l'opera Evangelica: cioè il Ministero ecclesiastico propriamente detto, la preghiera, e la volontaria contribuzione, o temporale soccorso di qualunque natura: e che per la pia associazione costituiscono i tre differenti titoli ai quali ciascuno può prendervi parte"³³.

Titolo secondo: "La Classe degli associati Operarj, che forma la prima, e principale porzione dell'Associazione dell'Apostolato Cattolico (...), si compone di ecclesiastici, sebbene possano ancora appartenervi que' Cristiani secolari, zelanti, capaci di concorrere all'azione Spirituale e allo scopo della pia Associazione (...). Siccome non tutti i Componenti questa classe sono tenuti a vivere in comune; così anche i sacerdoti appartenenti a Corporazioni religiose possono entrare a farne parte (...). Nessuno potrà entrare a far parte dell'Associazione in qualità di Operajo se non è presentato al Consiglio che presiede all'Opera - Pia, da due almeno degli individui che lo compongono e senza l'approvazione di due terzi di voti del Consiglio medesimo. Succeduta l'accettazione l'individuo sarà riguardato come Novizio durante sei mesi, e solo trascorso questo termine, e col consenso dei due terzi di voti del Consiglio, potrà essere ammesso all'oblazione od offerta di sé medesimo a Dio per l'opera dell'Apostolato Cattolico (...). L'offerta o oblazione, che si fa dagli individuali Operaj non è che una semplice promessa revocabile, esente da qualunque voto o giuramento, e da qualunque obbligazione sotto peccato"³⁴.

Titolo terzo: "La seconda Sezione dell'Apostolato Cattolico viene formata da coloro, che, non potendo personalmente esercitare alcun ministero Ecclesiastico, né concorrervi con ajuti, o sussidi materiali vi contribuiscono col mezzo Evangelico della preghiera. E perché non compiono da per sé le apostoliche funzioni, ma vi coadjuvano Spiritualmente coll'orazione, così si nominano Associati Coadjutori Spirituali. Poiché la preghiera (...), più che il talento e l'abilità del predicatore rende feconda la evangelica predicazione (...), [essi] sono a ragione riguardati come una delle classi più nobili e più importanti della pia Associazione. Poiché però il mezzo della preghiera, quanto è potente (...), altrettanto è facile ed universale (...); così nessuno, di qualunque siasi età, sesso, stato, popolo o condizione, è escluso dal far parte dell'Apostolato Cattolico (...). Perché un individuo sia accettato a far parte della Pia - Associazione nel grado di cui qui si tratta basta l'essere proposto al Consiglio da uno solo de' membri che la compongono e riportare l'approvazione della maggior parte dello stesso consiglio. All'oblazione poi, o all'offerta sarà ammesso solo dopo due mesi dall'accettazione"³⁵.

Titolo quarto: "La terza Sezione o Classe dell'Apostolato Cattolico si compone di coloro che non solo non possono prestarsi personalmente ad alcun ministero puramente ecclesiastico o dottrinale, ma neppure possono applicarsi in molte pratiche di pietà; ma, volendo ciò nulladimane cooperare nel modo loro possibile all'opera sublime, e meritoria della conversione delle anime, si offrono spontaneamente a contribuire pei temporali bisogni dell'opera medesima, e perciò si nominano Coadjutori temporali, o Contribuenti. Sebbene però gli individui di questa Classe non concorrono alla Pia - Associazione che con sussidi materiali, e terreni pure, siccome senza questi sussidi non può camminare l'opera spirituale (...), così si dichiara che la Classe de' Contribuenti è tanto più rispettabile, quanto da una parte sono necessari anche gli ajuti materiali e dall'altra sono più rari ad ottenersi per solo zelo ed interesse di Religione. Per entrare a far parte della Pia - Associazione in questa Classe basta impegnarsi anche ad una benché piccolissima offerta mensile da corrispondersi nel modo che sarà più comodo al Contribuente; ciò che non impedisce alle persone agiate e facoltose di contribuire in una maniera più larga (...). Non si devono però riguardare con indifferenza le piccole offerte e contribuzioni. Spesso grandi risultati si ottengono con piccoli mezzi che, riuniti insieme, divengono grandi. Col sottoscrivere e col promettere qualunque siasi

³³ OOCC IV, p. 144-145.

³⁴ OOCC IV, p. 145-150.

³⁵ OOCC IV, p. 150-154.

contribuzione stabile (...) rimane ognuno nella sua piena libertà di ritirarsi (...). I contribuenti non hanno bisogno di prova per essere ammessi; ma nel momento istesso in cui il Consiglio li accetterà in tal Classe potranno pronunziare il loro atto di offerta o di oblazione all'Apostolato Cattolico (...). Perciò ancora dall'istante in cui incominciano a contribuire, i Coadjutori temporali si intendono incorporati all'Opera Pia, e sono partecipi di tutto il bene Spirituale e di tutti i suffragi della medesima. Ogni Contribuente associato all'Apostolato Cattolico, deve procurare che la somma della contribuzione non sia per esso una spesa novella (...); cioè a dire che bisogna perciò togliere qualche cosa al lusso, al gioco, al divertimento e questa detrazione convertirla nella contribuzione (...). Quando, per circostanze economiche, saranno obbligati a cessare di contribuire, non per questo saranno cancellati dal ruolo de' Contribuenti, ma continueranno come prima ad aver parte ai beni spirituali ed a' suffragi della Pia Opera. Ogni Contribuente non solo riceverà certificato in regola delle sue contribuzioni, ma ancora copia della pubblicazione in istampa che si farà due volte l'anno dello stato attivo e passivo dell'Associazione, affinché tutti i contribuenti conoscano la provenienza e l'uso che si è fatto del danaro frutto dello zelo loro e della loro pietà"³⁶.

Titolo quinto: "L'Apostolato Cattolico fondato in Roma procurerà, coll'ajuto divino, di estendersi e stabilirsi ancora alle altre Diocesi della Cristianità. Ma queste Associazioni Diocesane, stabilite sul piano inviato da Roma e corrispondendo e dipendendo dall'Associazione Romana, come dal loro centro e loro capo, non formeranno con essa che una sola e medesima vasta associazione, che avrà Unità di scopo e di fine ed idoneità dei mezzi per pervenirvi. (...) L'Associazione Romana sarà sotto la particolare dipendenza e protezione del Sommo Pontefice pro tempore; le associazioni Diocesane saranno sotto la protezione e dipendenza dell'ordinario del luogo. Ogni Associazione dell'Apostolato Cattolico sarà presieduta e governata da un Consiglio. Questo Consiglio sarà composto de' seguenti individui: 1. Un Prefetto. 2. Un Procuratore. 3. Un Censore. 4. Un Segretario. 5. Un Economo. 6. Un Cassiere. 7. Un Direttore Spirituale. I primi quattro saranno scelti dalla Classe degli Associati operaj. Il Cassiere e l'economo dalla Classe dei Contribuenti. Il Direttore Spirituale in fine da quella dei Coadjutori Spirituali. Il modo d'istallare un'associazione Diocesana e il Consiglio che deve presiedervi sarà il seguente. (...) Il Consiglio generale di Roma manderà o destinerà persona della stessa Diocesi, come suo Delegato (...) per formare Associati nelle tre diverse classi dell'istituto ed accettarli in esso. Quando sarà arrivato il Delegato ad ottenere almeno 10 Operaj, 40 Contribuenti e 60 Coadjutori Spirituali (...) procederà alla elezione di sette individui alle cariche sopraindicate per schede segrete (...). Il Delegato dichiarerà istallato il Consiglio e l'associazione Diocesana a nome dell'associazione Romana ed essendo cessata la sua autorità rimetterà nelle mani del Prefetto recentemente eletto il sigillo e le altre carte di Roma. Oltre il Consiglio Ordinario (...) vi sarà il Consiglio Straordinario composto di 18 individui presi in eguale proporzione da ciascuna delle tre Classi che compongono l'associazione medesima (...). La sua durata è di tre anni (...). Il Consiglio straordinario si raduna due volte l'anno per esaminare lo stato dell'Associazione o allo scopo di surrogare altro individuo a quello che per morte od altra causa sarà mancato nel Consiglio ordinario"³⁷.

CONCLUSIONE

Queste sono solo alcune delle norme riguardo alla struttura della pia Unione (o Società, o Associazione, o Opera, come alternativamente la chiama lo stesso Fondatore) e fin qui abbiamo fatto solo alcune considerazioni sulla sua origine e natura. Si tratta di una organizzazione destinata ad estendersi a macchia d'olio, ispirata dal Fondatore e subito da lui avviata, ma forse mai concretizzata nel modo in cui gli Statuti la prevedevano. In ogni caso questa pia Unione è lo strumento per realizzare il mandato ricevuto il 9 gennaio 1835, cioè di realizzare quella visione di una Chiesa tutta

³⁶ OOCC IV, p. 155-159.

³⁷ OOCC IV, p. 160-164.

rinnovata, attiva, efficace nell'affrettare i tempi del Regno di Dio, una Chiesa "pronta come una sposa adorna per il suo Sposo" (Ap 21, 2).

È stata questa la visione spirituale che il nostro Santo ebbe quel giorno. È lui stesso a rivelarcelo nell'Appello che precede gli Statuti: "Quale spettacolo adunque più giocondo al cuore di Gesù Cristo si infiammato dal desiderio dell'umana salute, quanto quello di una Massa di Cristiani riunita a continuare, con tutti i mezzi che sono in poter di ciascuno, questo Apostolato Divino, e secondare in ciò le mire della sua misericordia?"³⁸.

Questa è l'ispirazione, il dono trasmessoci, la sostanza, la struttura. Siamo stati fedeli o no? Questo è comunque il punto da cui dobbiamo ripartire. A questa fonte dobbiamo far accostare le persone che ci vengono affidate come formatori, perché essi stessi si dissetino insieme a noi, perché insieme ci riempiamo di zelo e di entusiasmo, perché tutti troviamo e ritroviamo sempre, nell'autenticità del modello originario, quel canale dello Spirito Santo che ha trapassato la persona del Fondatore. È lo Spirito Santo che, entrando in lui, lo ha reso freccia appuntita e, oltrepassandolo, è risuonato come tromba evangelica fino a noi: una tromba che fa riecheggiare, accorati, i bisogni della Chiesa di oggi, che sono gli stessi, o più gravi, della Chiesa del 1835.

□

ZUSAMMENFASSUNG des Vortrags von Claudia Donnini: *Die Gründung der Vereinigung des Katholischen Apostolates.*

Die Autorin gehört einer Gruppe der Vereinigung an, die sich um die römische Pfarrei Pietralata gebildet hat. Ihren eigenen Ausführungen zufolge hat sie sich schon seit vielen Jahren mit der Gestalt Vinzenz Pallottis befasst, viel über ihn und von ihm gelesen. Sie ist fasziniert von seinem Charisma und entdeckt bei der wiederholten Lektüre seiner Schriften jedes Mal neue und inspirierende Aspekte. Dieser Zugang eröffnet ihr bei dem Blick auf die Anfänge der pallottischen Gründung vertiefte Einsichten, die auch für die Frage nach dem Charakter der Vereinigung im Heute von Bedeutung sein können.

Sie geht der Gründung Pallottis nach in mehreren Schritten: - die Vorbereitung des jungen Vinzenz auf seine Berufung durch ein frühes Interesse an Gemeinschaft; durch vielfältige Kontakte zu religiösen Gruppierungen; durch seine Gewohnheit, andere zu karitativen und seelsorgerlichen Aufgaben mit heran zu ziehen; - das bekannte Gründungsgebet vom Januar 1835, in dem Gott ihm ein dreifaches Werk der Mission, der innerkirchlichen Evangelisation und der Caritas vor Augen stellt; - die Bittschreiben zwecks der Anerkennung der Vereinigung von seiten der kirchlichen Autoritäten und die Statuten aus demselben Jahr.

Bemerkenswert erscheinen vor allem die Ausführungen im Zusammenhang mit dem Gründungsgebet. Es wird darauf hingewiesen, dass Pallotti hier ein Moment geschenkt wurde, der für ihn selbst und für alle Nachfolgenden immer ein Geheimnis bleiben wird; der jedoch die unausschöpfliche Quelle für sein eigenes Gründen und für jegliche Erneuerung seiner Gründung darstellt. Offensichtlich durfte Pallotti in diesem Augenblick eine vom Heiligen Geist erneuerte, belebte, zusammen geführte Kirche schauen, eine Kirche mit Merkmalen, wie sie erst viel später das II. Vatikanum beschrieben hat.

Worin sieht nun Pallotti seinen eigenen Auftrag und den seiner Gemeinschaft in dieser und für diese Kirche? Hier lassen sich aus den Texten eine große Offenheit und Weite herauslesen. Es geht nicht um die Festlegung auf bestimmte Werke, sondern darum, möglichst viele bestehenden kirchlichen Werke zu erneuern und daran mitzuarbeiten; ganz so wie das Blut in den Adern alle Organe erreicht und diese belebt.

Der Vortrag ermutigt dazu, dass wir bei unserem Suchen nach Verwirklichungsformen der Vereinigung im Heute uns wieder inspirieren lassen von der in den Gründungstexten spürbaren

³⁸ OOCC IV, p. 129.

Begeisterung des Gründers.

